

Giuseppe Barzaghi



Il riflesso

La filosofia dove non te l'aspetti
o il rosario filosofico

ESD



Anagogia

Giuseppe Barzaghi

Il riflesso

La filosofia
dove non te l'aspetti
o il rosario in filosofia

Prefazione
Matteo Andolfo

Postfazione
Paolo Fedrigotti

Tutti i libri e le altre attività delle
Edizioni Studio Domenicano possono essere consultate su:
www.edizionistudiodomenicano.it

Tutti i diritti sono riservati

© 2018 - Edizioni Studio Domenicano - www.edizionistudiodomenicano.it -
Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.

L'Editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, segreteria@aidro.org

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

SOMMARIO

PREFAZIONE di Matteo Andolfo	9
---------------------------------	---

INTRODUZIONE	15
--------------	----

PARTE PRIMA IL QUADRO FILOSOFICO

CONVERSAZIONE 1 LA SCUOLA E LA CULTURA	19
---	----

CONVERSAZIONE 2 LA STRUTTURA	25
---------------------------------	----

CONVERSAZIONE 3 ANCORA QUALCHE PAROLA SULLA STRUTTURA DIALETTICA	36
--	----

CONVERSAZIONE 4 LA DIALETTICA MORBIDA	40
--	----

CONVERSAZIONE 5 LA DIALETTICA DI POSITIVO E NEGATIVO	48
---	----

PARTE SECONDA
IL ROSARIO IN FILOSOFIA

CONVERSAZIONE 1	
LA GIOIA (POSITIO)	
L'ANNUNCIAZIONE O PRAEPOSITIO	55
CONVERSAZIONE 2	
LA GIOIA (POSITIO)	
LA VISITAZIONE O DISPOSITIO	63
CONVERSAZIONE 3	
LA GIOIA (POSITIO)	
LA NASCITA O PROPOSITIO	81
CONVERSAZIONE 4	
LA GIOIA (POSITIO)	
LA PRESENTAZIONE AL TEMPIO O SUPPOSITIO	91
CONVERSAZIONE 5	
LA GIOIA (POSITIO)	
IL RITROVAMENTO TRA I DOTTORI DEL TEMPIO O EXPOSITIO	99
CONVERSAZIONE 6	
I MISTERI DELLA LUCE	
UNA DIRAMAZIONE DEL GAUDIO	113
CONVERSAZIONE 7	
IL DOLORE (OPPOSITIO)	
L'AGONIA DI GESÙ O DEPOSITIO	132
CONVERSAZIONE 8	
IL DOLORE (OPPOSITIO)	
LA FLAGELLAZIONE O CONTRAPPOSITIO	149
CONVERSAZIONE 9	
IL DOLORE (OPPOSITIO)	
LA DERISIONE O INTERPOSITIO	165

CONVERSAZIONE 10	
IL DOLORE (OPPOSITIO)	
LA SALITA AL CALVARIO O IMPOSITIO	171
CONVERSAZIONE 11	
IL DOLORE (OPPOSITIO)	
LA MORTE IN CROCE O DECOMPOSITIO	181
CONVERSAZIONE 12	
LA GLORIA (COMPOSITIO)	
LA RISURREZIONE O SUPERPOSITIO	194
CONVERSAZIONE 13	
LA GLORIA (COMPOSITIO)	
L'ASCENSIONE O TRANSPOSITIO	205
CONVERSAZIONE 14	
LA GLORIA (COMPOSITIO)	
LA PENTECOSTE O CIRCUMPOSITIO	214
CONVERSAZIONE 15	
LA GLORIA (COMPOSITIO)	
L'ASSUNZIONE O APPOSITIO	220
CONVERSAZIONE 16	
LA GLORIA (COMPOSITIO)	
IL PARADISO O DIAPOSITIO	233
EPILOGO	256
SCHEMA FINALE	258
POSTFAZIONE	
di Paolo Fedrigotti	260

PREFAZIONE

In una lettera scritta nel 1490 Pico della Mirandola sostiene che la filosofia cerca la verità, la teologia la trova, la religione la possiede, la vive. Questa frase può fungere da "guida alla lettura" di questo libro di padre Barzaghi, a patto di sostituire "religione" con "mistica". L'autore lo presenta come una sintesi del proprio pensiero e, infatti, in esso si coglie tutta la sua complessa e articolata formazione di teoreta, teologo, anagogista, unita alla spiritualità domenicana. Così si comprende meglio perché padre Giuseppe possa prefiggersi di mostrare come il rosario contenga la stessa dinamica della riflessione filosofica, nel senso che nella natura di ciascun mistero della vita di Cristo e nella loro sequenzialità v'è a struttura della *dialettica* filosofica, che coglie una cosa *attraverso* un'altra, *riflessa* in un'altra.

Padre Barzaghi realizza uno straordinario approfondimento della dialettica: ne individua tre tipologie inestricabili (ideale, immaginifica e persuasiva); connette i suoi tre momenti (*positio, oppositio, compositio*) rispettivamente sia al metodo speculativo della filosofia, alla logica e alla sapienza sia ai misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi; riscontra in ognuno dei tre momenti suddetti cinque momenti subordinati che mostra corrispondere ciascuno a un singolo mistero del rosario, approfonditamente esaminato; evidenzia come i misteri della Luce siano una "diramazione" di quelli gaudiosi e siano collegabili, attraverso l'idea di predicazione persuasiva, ai pilastri della retorica secondo Aristotele (*ethos, pathos, logos* semantico e apofantico) e alla mistica.

Tale complesso percorso nella dialettica è finalizzato al concetto che costituisce, a mio parere, il fulcro del volume e anche il suo fascino, il motivo per cui vale proprio la pena leggerlo, l'arricchimento interiore, il gusto e la gioia che rimangono dopo averlo letto. Si tratta dell'idea di

visione integrale, che non va intesa nel senso di *erudita*, *informata* su tutto, conformemente all'attuale "società dell'informazione", delle notizie e nozioni slegate, meramente giustapposte nelle schermate delle pagine *web* dei motori di ricerca, così da agevolarne lo scorrerle con superficialità, e spesso, purtroppo, anche infondate, redatte con scarsa competenza, quando non deliberatamente false. È, invece, una visione *colta*, in grado di conseguire l'intelligenza dell'intero quale unità *relazionale* della totalità dei suoi elementi e di *apprezzare* tutto, compreso il marginale nella sua dimensione immaginifica, metaforica, traspositiva, così da riuscire a salvaguardare anche ciò che sfugge alle maglie dei collegamenti logici. È una visione *sintetica*, in grado di comporre gli opposti in quanto coglie il loro compenetrarsi perché l'uno è il *riflesso* dell'altro, e di *eminenza*, il "superamento includente" degli opposti in un'ulteriorità in cui proprio il marginale si mostra nobilmente come ciò che contiene tutto nascosto di riflesso dentro di sé. È una visione *omnicomprensiva*, poiché l'intero include in se anche chi lo comprende, il quale nel comprenderlo comprende anche se stesso: l'autocoscienza come rispecchiamento dell'ordine universale.

Questa visione inizia dalla *meraviglia*, che corrisponde al primo momento subordinato della *positio*, da cui sorge la filosofia e che si ritrova nell'Annunciazione, il primo mistero gaudioso, e perviene al *meraviglioso*, che corrisponde all'ultimo momento subordinato della *compositio* e che si ritrova nel quinto mistero glorioso, l'Incoronazione in Paradiso di Maria. È la gioia di contemplare l'ordine senza sapere *perché* è tale. Non si domina nulla, ma ci si sente accolti e capiti, perché si è pienamente coinvolti in virtù della grazia. Dalla speculazione, nella quale gli estremi si riflettono l'uno nell'altro, si passa alla mistica in cui gli estremi (gioia e dolore) si identificano perché nella "notte mistica" dell'*oppositio* la loro distinzione oppositiva si è "decomposta". È, pertanto, anche una visione *anagogica*, ossia che *riflette* il punto di vista di

Dio, che non rifiuta il suo amore incondizionato a nessuno e ci chiede di fare altrettanto (*Gv* 15,12), mentre nel mondo, a causa della *disintegrazione* prodotta dal peccato, l'esclusione prevale sull'inclusione: le stesse eresie cristiane sono sorte perché alcuni hanno scelto solo la parte del cristianesimo a loro più congeniale rifiutando le altre; le ideologie politiche si contrappongono perché alcune affermano l'assolutezza dei diritti sociali al punto da legittimare la limitazione delle libertà individuali, altre, all'opposto, per tutelare al massimo queste sottraggono ogni rilevanza a quelli ecc. Quando si assolutizza qualcosa di creaturale, e perciò di relativo (idee, valori veri o presunti, istituzioni, beni materiali ecc.), si diventa capaci di sacrificare tutto il resto a quell'idolo.

A volte ci sembra che, rispetto all'orazione spontanea, la recita delle preghiere tradizionali, come il rosario, sia meno autentica, perché più mnemonica e dotata di minor slancio affettivo, mentre abbiamo solo bisogno di un *maestro*, come padre Giuseppe, e per me lo è sin dai tempi dell'università, che ci faccia capire tutta la ricchezza in essa implicita. Tuttavia, parafrasando quanto afferma Plotino in *Enneadi*, VI 9, 4, il maestro ci può indicare la "via" (*odos*) per meditare i misteri di Cristo dicendo il rosario, ma la visione integrale e l'impegno per conseguirla spettano esclusivamente a noi, "contagiati" dal suo metodo (*meth-odos*).

Matteo Andolfo

I riflessi edificano dolcemente
insinuando segreti invisibili:
una pedagogia sussurrata

INTRODUZIONE

Non tutto è piatto. E anche se lo fosse, nel piatto, ben lucidato, ci si può specchiare, e diventa profondo nel suo campo di riflessi. Una profondità alla portata dell'occhio che sa guardare nell'usuale.

I riflessi sono come la nostalgia degli uomini saggi, perché introducono segretamente in dotte esperienze, edificano dolcemente insinuando segreti invisibili: una pedagogia sussurrata. E questo è certamente quanto vogliamo indicare con l'aggettivo *illuminante* riferito all'insegnamento. Infatti illuminare significa insegnare dottrine edificanti. Dove si costruisce si edifica e dove c'è un edificio lì c'è la sicurezza della solidità. Non importa quanto grande sia l'edificio: anche il Paguro Bernardo ne ha uno, piccolissimo, ma sicuro. Gli uomini saggi sono grandi perché sanno esplorare l'infinitamente piccolo come se fosse infinitamente grande: ciò che conta non è il piccolo o il grande, ma ciò che è *infinitamente* tale, tanto per fare il verso a Niccolò Cusano.

E il bello è che poi ci si accorge che il piccolo contiene il grande perché il grande contiene il piccolo, perché l'uno è il *riflesso* dell'altro. Il riflesso ingigantisce o rimpicciolisce, ma non mentisce sulla identità. Bisogna essere buoni esploratori dei riflessi per essere *riflessivi*, cioè per contemplare (riflettere, cioè piegarsi su se stessi) e saper trasmettere (riflettere, cioè piegarsi come un'eco) agli altri ciò che si è contemplato. Questo è nello spirito proprio del domenicanesimo.

Con queste conversazioni ho voluto mostrare il riflesso filosofico dei misteri del rosario, o come il rosario contenga la stessa dinamica della riflessione filosofica. Il che, forse, non era proprio impresa impossibile, visto che i misteri del rosario sono i misteri della vita di Cristo, nel quale l'universo è creato e nel quale tutto sussiste, e che è lo scrigno di tutti i tesori della sapienza (*Col 1,16-17; 2,3*).

Il mio maestro, Gustavo Bontadini, voleva scrivere un *breviario di metafisica*: il vero discorso breve! Ma io sono un domenicano e ho la cultura del rosario. E quindi ho voluto scrivere *il rosario in filosofia*. Anche questo è, in qualche modo, un discorso breve. Ma penso che la cosa più importante sia il fatto che nel rosario c'è il continuo *esercizio*. E questo è il vero modo per abbreviare tutto: portare sempre tutto con se stessi, senza bisogno di null'altro che l'anima e la sua cultura. Così tutto è una continua *riflessione* e ogni gesto e ogni cosa ne è un continuo *riflesso*: Richiamo Imitativo Figurante L'Eco Sullo Specchio Ottico.

CONVERSAZIONE 1

LA GIOIA (POSITIO)
L'ANNUNCIAZIONE O PRAEPOSITIO

Il primo mistero è quello dell'Annunciazione, che potremmo catalogare dentro l'idea dell'*ascolto meravigliato*.

All'annuncio dell'angelo la reazione della Madonna è da una parte di *ascolto*, dall'altra, e allo stesso tempo, di *meraviglia*. Quindi l'esordio della dinamica filosofica è sempre dentro questa duplicità di aspetti, l'ascolto da una parte e lo stupore meravigliato dall'altra.

Ascoltare significa prestare attenzione. E questo prestare attenzione è sia con l'intelletto che con la volontà. È un atto dell'intelletto, perché è un in-tendere, ma anche un atto della volontà perché è un ad-tendere. Ma questo ascoltare, che è prestare attenzione con l'intelletto e con la volontà, ha anche un'altra dimensione non semplicemente intellettuale e volitiva, ma che copre l'intero dell'anima: è la dimensione dello *stupore*.

Lo stupore è sul versante della passionalità, occupa il versante affettivo-passionale. L'intelletto non è una passione, la volontà non è una passione. Sia l'intelletto che la volontà hanno una loro lucidità. La dimensione passionale è corpo, dove *corpo* vuol dire che non è sciocco (un vino sciocco è insapore, un vino *corposo* ha un sapore deciso), e quindi porta con sé nell'uomo un aspetto di intelligenza. Non si dà da una parte l'animale bruto e dall'altra l'uomo angelico. L'uomo è uomo, e quindi non è né angelo né bestia; è animale razionale, e quindi anche la sua animalità porta con sé una dimensione di razionalità e di ragionevolezza.

Questo stupore quindi, che dice la corposità della passionalità, è permeato comunque da una dimensione intellettuale, e quindi è lo stupore *problematico*. La Madonna infatti si presenta aperta all'ascolto di ciò che l'angelo annuncia, ma nel suo stupore timoroso chiede «Come è possibile?» o, secondo la nuova traduzione, «Come avverrà questo?», e cioè qual è la condizione di possibilità. Come vedi non si pone il problema della *ragione* o perché ultimo, ma del *come* o del *perché fattuale*, che in certo qual mondo è il *quia* degli Scolastici, il *che è così*.

Originariamente ci si pone il problema del *come*, non necessariamente del *perché*. Così nella filosofia antica, i primi filosofi erano a caccia dell'*archè*, e noi potremmo dire del *principio*, ma se andiamo a considerare il modo con il quale modulavano la scoperta, quel perché era più un interrogativo sul *come*. Lo stupore è Sollevare Timorosamente Un Problema Originale Restando Estasiati.

Dunque abbiamo questi due elementi che ci fanno capire qual è la situazione di esordio del filosofare: l'ascolto meravigliato o stupefatto. L'ascolto che implica l'attenzione dell'intelletto e della volontà, e lo stupore che è una dimensione passionale ma sempre accompagnata in noi da quell'intelligenza che è capace di sollevare il problema. Quindi è un *ascolto problematico*. Non vuol dire che il problema è l'ascolto, ma che è ascoltando che nasce il problema: se uno non ascolta, il problema neanche si pone. È ascoltando che nasce il problema.

Perché ascoltando? Perché se io sto nel mio immediato ordinario, il problema non c'è. Ma la situazione nella quale siamo collocati è che nel nostro ordinario salta fuori qualche volta qualcosa che non collima, che vuole estraniarti da quello, vuole inserirti dove tu non hai mai visto. Nasce allora lo stupore, e tu ti chiedi: come è possibile?

Questo è prestare attenzione: l'ascolto è un'attenzione capace di sollevare il problema. La filosofia nasce come ascolto problematico, o, se si preferisce, per togliere di mezzo il possibile equivoco dell'aggettivo *problematico*

rispetto all'ascolto, è un *ascolto problematizzante*. Detto così è più intelligibile, meno equivoco: è l'ascolto che solleva il problema. Il punto chiave è dunque l'ascolto; e se l'ascolto è il sostantivo che determina, l'atteggiamento che è indicato da questo sostantivo, l'operazione che viene descritta da questa dimensione tipicizzante, è l'ascoltare. Quindi qual è l'atteggiamento filosofico? È *ascoltare*: Attenzione Segreta Coll'Orecchio Lietamente Teso A Riflessioni Edificanti. Un conto è udire un suono e altro è ascoltare un suono, così come altro è vedere un fiore e altro è guardare un fiore. Perciò il guardare sta al vedere come l'ascoltare sta all'udire. Il vedere è rilevare, l'udire è rilevare. Ma il guardare è più che rilevare, perché implica una intenzione gustativa, sapienziale, per cui si vede che non sto vedendo ma sto guardando. Così è anche per l'ascoltare. C'è un'intenzione gustativa superiore al semplice udire. C'è qualcosa anche qui di ultrauditivo.

L'ascoltare è l'attenzione uditiva. *Ob-audire, udire* dice l'obbedienza dell'ascoltare. Ha in sé qualcosa di lieto perché l'ascoltare è nel segreto, non è così palese, e quindi, se tu ascolti, vuol dire che la tua tensione uditiva, la tua attenzione, è lieta, porta con sé letizia. E lieto è colui che è Liberamente Inventivo E Totalmente Obbediente.

Il ricercatore è liberamente inventivo perché deve ascoltare, ma anche perché è totalmente obbediente: più si è obbedienti e più si è capaci di *tenere* la pista e scoprire. Bisogna avere la tensione giusta, e questa tensione giusta dipende dal fatto che è la realtà che ti mette in tensione, ti tiene. Ricordalo sempre: *tenere* e *tendere* sono dalla stessa radice *ten*, presente in *attenzione*, in *attendere*, in *tensione*... *tendere*-a. Insomma dove c'è attesa c'è tensione, perché la cosa che sta per arrivare ti tiene e ti mette in tensione verso di sé.

Quando noi parliamo di attenzione sembra che l'attenzione, e quindi l'ascolto, sia principalmente un atteggiamento di grande attività, e invece siamo *passivi*: nell'attenzione il primato è rivolto alla cosa che ti mette in

tensione, e ti mette in tensione perché ti tiene. Se ti tiene, tu sei in tensione verso di lei e la attendi. L'azione, dunque, sta dalla parte della cosa che ti tiene, e tu che attendi sei nella tensione: più sei passivo e più sei tenuto, più sei attivo e più sei distratto perché non sei concentrato rispetto alla cosa che ti tiene. Quindi l'ascolto filosofico è una tensione, ma la tensione che riconosce che ciò che ti tiene fa sì che tu lo attenda. Questa tensione sul piano intellettuale si chiama *intenzionalità*, da intendere, come quando si dice «Hai capito? Sì, ho inteso». E l'intendere a quel livello potremmo dire che è l'ascolto di intendimento, che dice insieme il massimo e il minimo, dal punto di vista del minimo. L'intendere tu puoi averlo nel minimo minimo e nel massimo massimo, e quindi tu puoi prendere l'intendere nella dimensione del minimo oppure nella dimensione del massimo. In questa vita abbiamo l'intendere che è nella dimensione del minimo, in Paradiso c'è l'intendere nella dimensione del massimo. Per questo ho detto che qui c'è l'intendere *meravigliato*, mentre in Paradiso c'è il *meraviglioso*. L'intendere nel minimo è fatto per *apprendere*, l'intendere nel massimo ha *oltrepassato* l'apprendere.

Faccio questo esempio: intendere infinitamente è positivo o negativo? Vuol dire, cioè, essere stupidi o vuol dire essere intelligentissimi? Uno che intende infinitamente vuol dire che intende tutto, sempre e comunque: è intelligentissimo. Ma abbiamo detto che intendere è tendere verso: uno che intende infinitamente vuol dire che tende verso e non arriva mai. Capisci che questo *intendere* dice insieme il minimo e il massimo? Questa è l'ambiguità del termine.

Quindi qui abbiamo un ascoltare che è un intendere insieme minimo e massimo, ma sul versante del minimo, il che vuol dire: intendo, non ho capito, ma ho inteso! Anni e anni fa, alla fine di una mia conferenza mia nonna commentò: «Giuseppe, non ho capito niente, ma è stato bello!». Come dire: ho inteso perfettamente, ma non sono capace

di ripeterlo, non ho quei concetti. Questo è un intendere minimo, ma efficacissimo. Non è l'intendere massimo, ma l'avvisaglia dell'intendere massimo è lì, perché intendere vuol dire tendere, tendere all'infinito, e uno che tende all'infinito vuol dire che è una intelligenza infinita.

Allora, questo intendere, sul piano intellettuale, vuol dire orientarsi nella comprensione, e sul piano della volontà è l'attendere come obbedienza: per essere sulla strada giusta bisogna conoscere, prima dell'itinerario, la località che è il termine da raggiungere; vedere dunque la destinazione e poi stabilire l'itinerario.

Dunque l'intendere fa scaturire anche un'obbedienza che si configura come *metodo*, la strada che ti porta là, perché è là che ti sta tenendo. Dunque l'intelligenza e la volontà si trovano nell'ascoltare, per cui quando noi usiamo comunemente l'espressione «Ascoltami!», possiamo voler dire: «presta attenzione a quello che ti sto dicendo», ma anche: «Obbedisci!». Insomma, l'ascolto filosofico è sempre di intelligenza e di volontà: l'intelligenza è l'intendere, la volontà è l'obbedienza dell'attendere.

Ma questo meravigliato, stupefatto, problematizzante? Beh, è perché noi non siamo ancora dentro una vera e propria concettualità; ciò che ci si presenta, ci si presenta sotto l'aspetto di immagini. «Su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo», dice l'angelo a Maria. E questa è una immagine. Come fai a capire l'*ombra della potenza*? Una cosa che è in ombra sembra non efficace, ma qui si tratta dell'ombra della potenza dell'Altissimo. Ma l'essenza dell'annuncio non è certamente questa immagine umbratile; l'angelo sta dicendo che diverrà Madre di Dio. Quindi c'è un destino di concepimento e di parto.

Filosoficamente vuol dire: se tu presti attenzione con la tua intelligenza e obbedienza della volontà, quello che ti si presenta sotto le immagini, guarda che sarai capace di comprenderlo, e di esprimerlo con la tua mente con un parto mentale, cioè con un'espressione concettuale. Però, per arrivare a quello, occorre *problematizzare*.

Il punto di partenza della filosofia è sempre immergersi con intenzione e attenzione nelle immagini problematizzando, cioè sollevando il problema, non creando, ma sollevando un problema. Il che vuol dire che se la cosa non è così immediata, bisognerà intenderla bene, e per intenderla bene occorre prestare grande attenzione, non rigettare l'immagine ma entrare dentro l'immagine. Per Aristotele, il filosofo, nel suo esordio, è come il poeta. Io direi, non soltanto nel suo esordio, ma anche nella sequenza filosofica, è sempre poeta, cioè deve avere una *conversio ad phantasmata*, cioè deve *rivolgersi alla rappresentazione fantastica*, altrimenti non capisce nulla. *Nihil intelligit anima sine phantasmate*, l'anima non capisce nulla senza la fantasia, ribadisce sempre san Tommaso sulla scia di Aristotele. «Philosophus est aliquantulum philomythes, id est amator phabulae, quod est proprium pöetarum ... quia uterque circa miranda versatur»¹. Sì, perché sia il poeta che il filosofo si esercitano rispetto a ciò che è oggetto di ammirazione. Ma io aggiungerei di ammirazione *meravigliata* e *meravigliosa*. Quella meravigliata è all'inizio, quella meravigliosa è alla fine.

Allora, l'inizio ha certamente del favoloso-fabulistico e tu devi distaccarti dal favoloso-fabulistico perché con l'attenzione e l'intenzione devi problematizzare e arrivare a capire concettualmente. E per il momento sarà il problema del *come è possibile?* Però non ci si deve dimenticare che in questo procedimento l'attenzione e l'intenzione, se non sono accompagnate da questa dimensione dell'ammirabile, diventeranno prima o poi inefficaci.

Rifletti un momento. La cosa che adesso hai in mente è l'esempio immaginoso della fotografia nelle sue tre fasi, cioè il positivo, il negativo e la diapositiva, non *positio*, *oppositio* e *compositio*. E per fortuna, così ti porti via tutto quanto si è detto con poco. La *conversio ad phantasmata*, che è questo esempio, ti ha timbrato, inevitabilmente.

¹ TOMMASO D' AQUINO, *In 1 Met.*, l.3.

Qui il filosofo e il poeta *sunt idem circa miranda*, perché ciò che è oggetto di ammirazione ti pone in tensione e ti fa essere ascoltatore. Non si resta ammirati per ciò che è banale, ma quando t'accorgi che la cosa banale, banale non è, quell'immediato ti scompagina le idee e ti pone in tensione. E tu resti ammirato. L'ammirazione ha sempre come suo campanello risvegliante la nobiltà: appena tu sei ammirato, ciò che stai ammirando lo chiami *nobile*, qualunque cosa sia. *Nobilis* da *gnoscibilis*, cioè *conoscibile*. Non ho detto *conosciuto*, perché se fosse conosciuto, scatterebbe l'inevitabile: «Ah, lo sapevo già!». Ma è *gnoscibilis*, e cioè puoi conoscerlo come potresti anche non conoscerlo, se non ti dai da fare.

L'inizio del filosofare è dunque lo *scossone* di colui che riconosce non solo di non sapere ciò che si presenta, ma che quanto già conosce è sproporzionato alla dimensione di questa novità.

Quello che uno sa già non è proporzionato alla dimensione di questa novità; però bisogna sempre accompagnare questo fatto al piano delle immagini. Piano delle immagini vuol dire che, anche se tutta la filosofia nasce come oltrepassamento di ciò che già si sapeva sotto il velo delle rappresentazioni, questo non vuol dire che in filosofia bisogna abbandonare la rappresentazione: se uno tentasse di abbandonare la rappresentazione non capirebbe più nulla. Non si può dire che capirebbe meglio, al contrario, non capirebbe proprio più nulla. Bisogna dunque *adeguare* la rappresentazione, *non togliere* la rappresentazione.

Non è detto che ogni rappresentazione fantastica sia adeguata, ma dal fatto che non sia adeguata specificamente non segue che non sarà adeguata genericamente: dal fatto che l'acqua bollente scotta la mano segue forse che l'acqua sia pericolosa? Quindi la rappresentazione fantastica scorretta impedisce la conoscenza, ma non in quanto è rappresentazione, ma in quanto è scorretta!

Quindi bisogna oltrepassare la scorrettezza rappresentativa, non oltrepassare la rappresentazione, perché noi siamo sempre dentro un ambito rappresentativo. Senza la fantasia *nihil intelligit anima*. È inevitabile! C'è anche un'altra bellissima espressione di san Tommaso... oh, queste cose segnatele perché sono il fior fiore della cultura! «Phantasia sive imaginativa est quasi thesaurus quidam formarum», la fantasia o immaginazione sono come un tesoro delle forme conoscitive². Proprio come lo è anche la memoria, ma per le nozioni che riguardano la sensibilità ma non sono sensibili, come il vantaggioso e lo svantaggioso, il pericoloso e il favorevole.

E un tesoro uno lo tiene caro o lo disprezza? La fantasia e la memoria vanno arricchite! I bambini devono essere esercitati nella fantasia e nella memoria. Basta ricordare il semplice fatto che le cose che noi abbiamo apprese da bambini ce le ricordiamo ancora adesso, pari pari; quelle che abbiamo apprese due anni fa cominciano già a cedere. Quelle che abbiamo apprese da bambini le ricordiamo ancora tutte perché in quel momento la memoria era aiutata tantissimo dalla fantasia, e la fantasia è vivacissima. Se non siamo bene memorativi è perché non siamo stati dei bambini svegli, non perché adesso siamo vecchi. Bisogna essere fantastici, fantasiosi! San Tommaso lo dice nelle regole per la buona memorizzazione³. Bisogna quindi coltivare la fantasia e la memoria sempre, in continuazione.

² *S.Th.*, I, 78, 6.

³ *Cf. S.Th.*, II-II, 49, 1.

CONVERSAZIONE 16

**LA GLORIA (COMPOSITIO)
IL PARADISO O DIAPOSITIO**

Anche qui dobbiamo cominciare con un bel “dunque”. L’Ambiente divino è l’*Exemplar* diafanicamente ispezionato sentendosi ispezionati da lui. L’Ambiente è ciò che ci circonda, ci gira attorno (*amb-ire*). Ci sta attorno, ci abbraccia, ma anche ci penetra, ci permea, come appunto si dice dell’aria. L’ambiente è l’aria che ci circonda e ci permea. Così, l’ambiente è ciò che ci determina, ma anche ciò che noi determiniamo: ci determina in quanto ci descrive (e in questo senso si dice che una cosa non è propriamente conosciuta al di fuori del suo ambiente vitale); è da noi determinato perché noi ne siamo il centro o fulcro descrittivo (una cosa è nel suo ambiente in quanto quell’ambiente è suo). L’ambiente è ciò da cui ci vediamo abbracciati abbracciandolo con il nostro sguardo. In questo senso la teoria dell’ambiente è l’ambiente teoretico e viceversa.

Nelle prime battute dell’opera *La visione di Dio*, Cusano presenta i presupposti teoretici che possono guidare questa riflessione. 1) Dio è *Theós* (da *theorein*, dice Cusano, ma non è proprio questa l’etimologia), perché vede tutto, intuisce tutto. 2) La vista assoluta abbraccia tutti i modi perché è semplicissima, assoluta. 3) Tutto ciò che si dice di Dio non differisce realmente da lui, perché egli è semplicissimo: tutti i nomi che vengono a lui attribuiti per ragioni diverse (cioè per distinte nozioni), in realtà sono la stessa cosa; in Dio, vedere è udire, avere è essere.

Lo spunto per la riflessione speculativa è dato da una di quelle icone che hanno la particolarità di rappre-

sentare un volto che sembra possedere uno sguardo, per così dire, periscopico: in qualunque posizione l'osservatore si trovi – a destra, a sinistra, in alto o in basso –, sembra che lo sguardo raffigurato osservi sempre lui e solo lui; e questo vale simultaneamente per gli innumerevoli spettatori di quell'icona. Me lo ricordo bene perché il mio papà, prima ancora che lo leggessi in Cusano... avevo sì e no quattro anni allora, alla fiera per la festa della Madonna delle Grazie a Monza, mi aveva fatto vedere questo tipo di icona. Mi aveva messo sulle sue spalle e, dicendomi di fissarla, mi aveva chiesto: «Chi sta guardando?». E io ho risposto sicuro: «Guarda me!». E spostandosi mi faceva vedere che lo sguardo dell'icona mi seguiva. Ma poi un altro papà, con un altro bambino, faceva la stessa operazione, cioè gli chiedeva chi stesse guardando in quel momento quella immagine, e la risposta era stata evidentemente «Guarda me!». E divertiti i due papà ci dicevano che la Madonna guarda tutti in un colpo solo guardandoci uno alla volta. Se ricordo ancora questo episodio a distanza di così tanto tempo, vuol dire che per me era stato *meraviglioso!*

Ebbene, questa icona è l'icona di Dio: Dio è quello sguardo al quale nessuno si può sottrarre. Le conseguenze teoretiche di quei presupposti metafisici rappresentano appunto lo sviluppo della tematica proposta dal titolo dell'opera di Cusano.

L'essere di Dio è il suo guardare; lo sguardo di Dio non ci abbandona mai, così come il suo essere: dunque, noi siamo perché Dio ci guarda. Il nostro essere è un *essere guardati*. Allora vorrei farti osservare, a questo riguardo, come il senso della creazione sia un senso effettivamente teofanico, cioè manifestativo di Dio, perché essa non si risolve nella produzione delle creature, ma nel loro trasparire allo sguardo o visione di Dio. Lo sguardo di Dio le fa essere nel loro semplice esser viste.

E siccome in Dio vedere è anche la stessa cosa di amare, il suo guardarmi è il suo amarmi e il farmi essere e vivere. Amando la nostra vita, noi amiamo la dolcezza dell'amore con cui Dio ci ama e che è Dio stesso. Infatti, in Dio, vedere è essere e far essere.

Dice Cusano, rivolgendosi a Dio secondo il genere letterario agostiniano: «Il tuo esser visto è il tuo vedere chi ti vede». In realtà, *il volto di Dio è senza volto*, avvolto nella nebbia, nella caligine, nella tenebra e nel silenzio. Dunque, l'espressione di Dio è la sua esplicazione contratta nelle creature; e come nel *De docta ignorantia* Dio è l'essenza di tutte le essenze, così qui, nel *De visione Dei*, è definito come «la natura di tutte le nature»¹. Dio contempla tutte le cose in se stesso, cioè contemplando se stesso². La vista di Dio è la sua stessa essenza o natura, ed essendo la natura di tutte le nature, la sua vista permea tutte queste nature intimamente: Dio vede tutte le cose e ognuna contemporaneamente, perché è presente ad esse nella sua totalità.

Questo fa sì che Dio, nella sua eternità, non veda qualcosa di diverso da ciò che è nel tempo: l'eternità non abbandona il tempo; la successione temporale, nell'eternità, è l'eternità senza successione. «Ogni successione temporale coincide con il medesimo istante presente dell'eternità»³; e così le cose sono *sempre*.

«Se io vedessi come sono visibile non sarei creatura», perché Dio vedendo esaurisce ogni visibilità. Se Dio non vedesse come è visibile, non sarebbe Dio. Quindi, se per Dio vedere e essere visto sono la stessa cosa, egli

¹ *La visione di Dio*, cap. VII, in N. CUSANO, *L'occhio mistico della metafisica*, cit., p. 161.

² Si tratta di una tesi metafisica fondamentale che troviamo già in Tommaso d'Aquino, cf. *De Ver.*, 1, 5; 2, 3.

³ *Ibidem*, p. 187.

vede se stesso e tutti quelli che lo vedono, con i loro rispettivi modi di vederlo. Così, se noi creature siamo perché Dio ci vede, e il vedere di Dio è Dio, e il vedere di Dio è il suo esser visto, «l'essere della creatura è il tuo [o Dio] vedere e parimenti l'esser visto»⁴.

Ma io, a questa riflessione di Cusano, adesso devo aggiungere un'ulteriore esplicitazione. Se Dio vede il nostro vederlo e il vedere di Dio è Dio, allora Dio è il suo vedersi visto da noi. E questo è un altro modo per indicare l'*Exemplar*. Poiché Dio è eterno, il suo vedersi visto da noi, nella sua rivelazione storica, cioè il Logos incarnato, è tale *ab aeterno*. Perciò il *Mistero di Cristo* (incarnazione - passione - morte - risurrezione - ascensione - gloria) è la *rivelazione* del fatto *metafisico* dell'essere Dio da sempre e per sempre presso il sofferente innocente.

Allora capisco che Gesù, che è l'Agnello immolato *ab aeterno*, cioè nelle stesse fondamenta del cosmo, cioè nell'atto creatore, è il segreto nascosto nel sentimento cosmico di commozione, compassione e consolazione: questo è il tessuto connettivo dell'universo. Questo è l'*Exemplar* e l'Ambiente divino. Non comprendiamo il *perché*, ma sappiamo *che* è così. Questo è il *sentimento* fondamentale. Il Paradiso o la Gloria è il *meraviglioso*⁵ senza *perché*!

⁴ *Ibidem*, p. 183.

⁵ *Meraviglia* traduce il greco *thauma* √ *thau*: * *dha-w* della famiglia *tha*, da cui *theá*, cioè *visione, spettacolo, contemplazione*, cf. P. CHANTRAINE, *Dictionnaire etymologique de la langue grecque*, Klincksieck, Paris 1968. C'è una meraviglia come stupore per la *manca* della conoscenza del *perché*. Il che si lega al timore della ignoranza. Ma c'è una meraviglia come gioia piena *senza perché*. E questo è il meraviglioso piacevole (ammirazione). L'inizio del filosofare è *l'esser pieno di meraviglia* (PLATONE, *Teeteto* 155 d) oppure è *a causa della meraviglia*

Dialettica Anagogica

Dialettica

Thesis

POSITIO
Gaudio

- *praepositio* = problema = stupore (annunciazione)
- *dispositio* = dubbio metodico = umiltà (visitazione)
- *propositio* = opinione = entusiasmo (nascita)
- *suppositio* = rasoio = calma (presentazione)
- *expositio* = studio = riflessione (ritrovamento)

negativo nel positivo

positivo nel negativo

Aphairesis

OPPOSITIO
Dolore

- *depositio* = formalismo = agonia (Getsemani)
- *contrappositio* = contrarietà = dolore (flagellazione)
- *interpositio* = sofisma = derisione (incoronazione)
- *impositio* = inclusione = mistero (calvario)
- *decompositio* = *caligo* = sonno (morte)

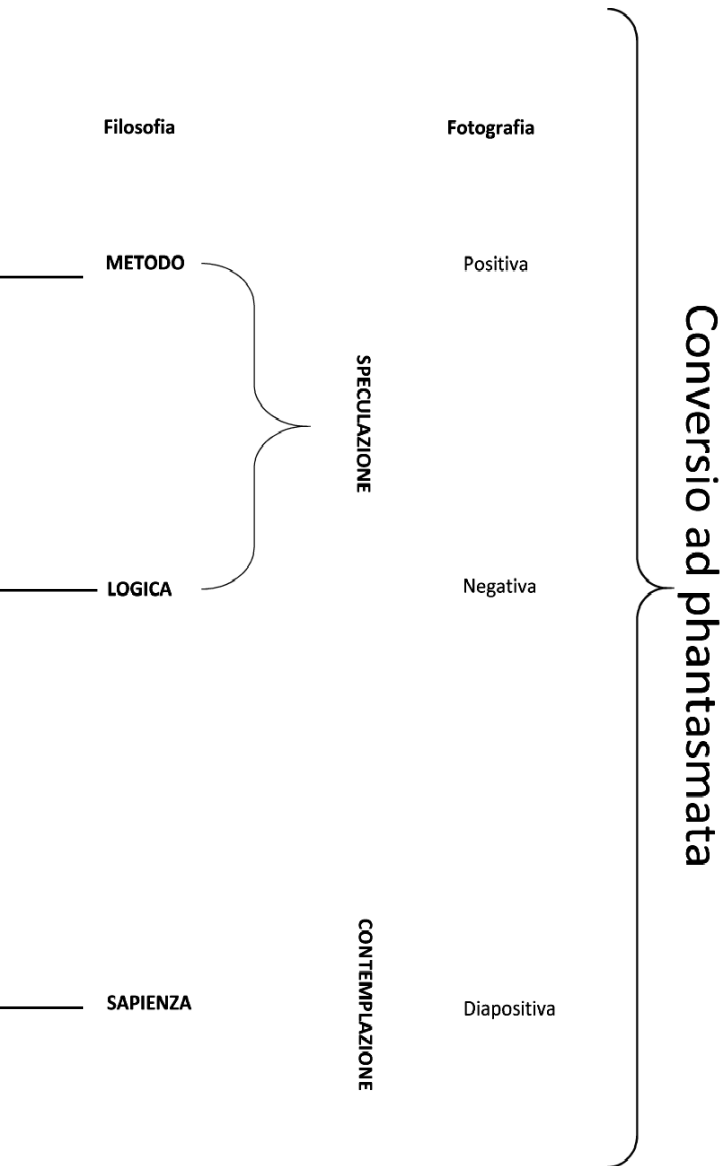
negativo del negativo

positivo del positivo

Hyperochè

COMPOSITIO
Gloria

- *superpositio* = metafisica = risveglio (resurrezione)
- *transpositio* = cosmologia = *plenitudo* (ascensione)
- *circumpositio* = etica = coinvolgimento (pentecoste)
- *appositio* = estetica = sensibilità (assunzione)
- *diapositio* = *exemplar* = meraviglioso (paradiso)



POSTFAZIONE

Chi ritiene che misurarsi con le pagine di un libro corrisponda sempre e comunque ad un modo per eludere la realtà e sfuggire alla sua concretezza è lontano dall'aver ragione. La meditazione offertaci da padre Barzagli nel lavoro che abbiamo appena gustato lo dimostra potentemente: la sua lettura equivale infatti ad un'immersione nella massima concentrazione dell'Intero per goderne la saporosità ed arrivare, nel contempo, a focalizzarne le innumerevoli diluizioni, riconoscendo nella Bellezza il filo logico che le stringe irresistibilmente.

Non c'è dubbio alcuno che *Il Riflesso. La filosofia dove non te l'aspetti o il rosario in filosofia* si configuri come un piccolo grande gioiello speculativo.

L'opera in questione ha senz'altro il pregio dei capolavori d'ambito filosofico e teologico e condivide con essi la capacità di suscitare in chi vi s'accosti *l'amore per il silenzio, la disposizione all'apprendimento* e, insieme, *l'ardore per la ricerca del vero*. Tali dimensioni costituiscono una triade di atteggiamenti necessari affinché ogni autentico rapporto umano si realizzi e rappresentano una *porta* attraverso cui accedere ad un codice profondo di interpretazione del reale, una *soglia* – meglio – che unisce la *logica*, intesa come esercizio di razionalizzazione del Tutto, all'*epifania* accogliente e calda di un Senso che si lascia decifrare nonostante esso non sia stato stabilito da noi.

Barzagli ha certamente il merito di aiutarci a capire come, nel silenzio, il Silenzio ci cerchi, ci attenda, ci affianchi e, rivolgendosi all'unità della nostra persona, le parli, collocandola in una posizione di sincerità verso se stessa; il nostro autore è pure efficacissimo nel rimandare alla *dialettica*, ossia all'abilità di accostare tra loro il *massimo* e il *minimo*, come alla condizione che ci permette di intendere – almeno nel nostro *status viatorum* – la totalità dell'essere.

Non è questo, tuttavia, a stagliarsi come il *proprium* della fatica barzaghiana.

Il fondo della sua anima è costituito – a mio modo di vedere – da *due motivi* che rendono *Il Riflesso* una composizione straordinaria e, per molti versi, geniale.

Il primo motivo è quello che ci porta a catalizzare la nostra attenzione sul carattere dialettico della Rivelazione divina per arrivare finalmente a capire come *l'obbedienza della fede* risulti il presupposto irrinunciabile per accogliere veramente la Parola di Dio ed entrare in comunione con essa; il secondo motivo è quello, invece, che ci conduce ad individuare nel rosario e nella sua struttura l'autentica chiave di lettura dell'esistente.

Da un lato, la filosofia e la teologia di Barzagli – modellando dolcemente la nostra protensione al divino – mostrano come alla Rivelazione non si possa che rispondere con l'atteggiamento che il Nuovo Testamento definisce *upakoé tés písteos*. Qui l'etimologia dei termini evocati è illuminante: *ypo-akouein* in greco (*ob-audire* in latino) significa *ascoltare ciò che sta sotto, ciò che è nascosto*. Alla Rivelazione si risponde aderendo a Gesù, Via agli abissi del divino Silenzio e Accesso al significato compiuto della dialettica di trascendenza e immanenza, che nella storia si offre senza che Dio sia *risolto* nel creato né il creato sia *sciolto* in Lui. Il nostro autore insegna, nella fattispecie, come per accogliere il Regno, il quale «non viene in modo da attirare l'attenzione perché qualcuno possa dire: "Eccolo qui!, oppure: "Eccolo là"»¹, occorra essere buoni *esploratori di riflessi*, ovvero uomini capaci tanto di contemplare l'indefinitamente piccolo (per sapervi intravedere l'infinitamente Grande) quanto di avvertire nella *kenosis* di Cristo il rinvio agli *altissima silentia Dei*, al Silenzio dell'Origine paterna e allo Spazio

¹ Lc 17,10.

della destinazione, dove il Verbo proferito «fin dalla fondazione del mondo»² riposa, avendo compiuto nel tempo ciò per cui è stato mandato.

Da un altro lato – torniamo ai motivi che dominano la scena de *Il Riflesso* – è sorprendente constatare come Barzaghi, soffermandosi sui nessi che connettono tra loro le singole parti del rosario e che congiungono la *positio* dei cinque misteri gaudiosi, l'*oppositio* dei misteri dolorosi e la *compositio* di quelli gloriosi, ci guidi a cogliere in esso il *quadro considerativo privilegiato* mediante cui interfacciarsi al Logos, Realtà in cui «sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza»³ e nella quale ciascuno intravede la meta gloriosa cui è destinato.

Tale guadagno, attinto tramite un percorso cadenzato dai singoli misteri della Vita di Cristo, apre al Mistero di Cristo e, parimenti, svela come il rosario possa essere considerato la *preghiera anagogica* per eccellenza.

Le realtà che noi designiamo come misteri del rosario sono lo *sviluppo storico*, sono i raggi luminosi di quel Punto focale metatemporale che è Gesù: essi – nota p. Giuseppe in un'altra sua recente opera – sono un avvenimento accaduto nel tempo. «Se così non fosse tutto si ridurrebbe a fiaba, mito o idea. Ma Cristo non si risolve totalmente nella storia, anzi egli risolve la storia nella propria pienezza: ne è l'Archè. (...) La storia assume dunque valore da Cristo e non viceversa. L'evento temporale cristico ha valore storico in quanto cristico e non in quanto storico. Non assume valore dalla storia, ma alla storia dà valore perché la fonda»⁴. È questa coscienza ad autorizzarci a parlare del rosario come del

² Ef 1,4.

³ Col 2,3.

⁴ G. BARZAGHI, *L'originario. La culla del mondo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2015, pp. 137-138.

puro esame orante della realtà *in* Cristo e, insieme, come della perfetta contemplazione della realtà *di* Cristo visto come il Primeggiante⁵, come colui nel quale, per mezzo del quale e in vista del quale ogni ente creato – da sempre – è progettato e costituito⁶.

Forti di questa consapevolezza, non possiamo che congedarci, felici di esser stati accompagnati da padre Giuseppe e dal suo *Riflesso* nell'esplorazione attonita e nella contemplazione estasiata dell'Amore, risalendo di vero in vero, come abbiamo fatto, fino all'Eterna Sorgente in cui tutto è Unità e Trasparenza.

Paolo Fedrigotti

⁵ Col 1,15-18.

⁶ Cf. G. BIFFI, *Alla destra del Padre. Nuova sintesi di teologia sistematica*, Jaca Book, Milano 2004, pp. 21-22. Cf. ID., *Canto nuziale. Esercitazione di teologia anagogica*, Jaca Book, Milano 2000, pp. 53-54.

DELLO STESSO AUTORE PRESSO LE ESD

- Il riflesso. La filosofia dove non te l'aspetti o il rosario in filosofia*, 2018
- La maestria contagiosa. Il segreto di Tommaso d'Aquino*, 2017
- La Somma Teologica di san Tommaso d'Aquino in compendio*, 2^a ed., 2017
- Diario di metafisica. Concetti e digressioni sul senso dell'essere*, 2^a ed., 2016
- La Trinità. Mistero giocato tra i riflessi*, 2016
- L'originario. La culla del mondo*, 2015
- Il fondamento teoretico della sintesi tomista. L'Exemplar*, 2015
- Compendio di Storia della Filosofia*, 2^a ed., 2014
- La Somma Teologica di san Tommaso d'Aquino in un soffio*, 2013
- Lo sguardo di Dio. Nuovi saggi di teologia anagogica*, 2012
- L'intelligenza della fede. Credere per capire, sapere per credere*, 2012
- Lo sguardo della sofferenza*, 2011
- La fuga. Esercizi di filosofia*, 2010
- Logos. La ragione in Dio. Dialoghi con un musulmano*, 2008
- La geografia dell'anima. Lo scenario dell'agone cristiano*, 2^a ed., 2008
- Compendio di filosofia sistematica*, 2006
- L'essere, la ragione, la persuasione*, 2^a ed., 1998
- Soliloqui sul divino. Meditazioni sul segreto cristiano*, 1997
- Dio e ragione. La teologia filosofica di san Tommaso d'Aquino*, 1996
- Dialettica della Rivelazione. Proposta di una sistematica teologica*, 1996
- Metafisica della cultura cristiana*, 2^a ed., 1996
- La filosofia della predicazione*, 1995
- La meditazione*, 1992

COLLANA
«ANAGOGIA»

BARZAGHI G., *Il riflesso. La filosofia dove non te l'aspetti o il rosario in filosofia*

BARZAGHI G., *La maestria contagiosa. Il segreto di Tommaso d'Aquino*

BARZAGHI G., *La Trinità. Mistero giocato tra i riflessi*

BIFFI G., *Il discorso breve. La fede in Cristo*

BARZAGHI G., *Lo sguardo di Dio. Nuovi saggi di teologia anagogica*

CARBONE G. M., *Ma la più grande di tutte è la carità*

BIFFI G., *Colpa e libertà nell'odierna condizione umana*

COLLANA
«LE FRECCHE»

- CLAVERIE P., *Un vescovo racconta l'Islam*, 3^a ed.
- HARVEY J. F., *Attrazione per lo stesso sesso. Accompagnare la persona*
- PUC CETTI R., *Leggender metropolitane*
- BARZAGHI G., *Diario di metafisica. Concetti e digressioni sul senso dell'essere*, 2^a ed.
- RUSSO C. L., *Il cuore comune. Omaggio alla vita matrimoniale*
- CÉSAR DAS NEVES J., *L'economia di Dio*
- AGNOLI F., *Filosofia, religione, politica in Albert Einstein*
- TOMMASO D'AQUINO, *La giustizia forense. Il quadro deontologico*
- BARZAGHI G., *Il fondamento teoretico della sintesi tomista. L'Exemplar*
- CARBONE G. M., *Gender, L'anello mancante?*, 2^a ed.
- BARZAGHI G., *L'originario. La culla del mondo*
- BARZAGHI G., *Compendio di Storia della Filosofia*, 2^a ed.
- TOMMASO D'AQUINO, *La virtù della prudenza*
- TOMMASO D'AQUINO, *La virtù della speranza*
- LOMBARDO C., *Sulle Alte Vie del Tor des Géants*
- CARBONE G. M., *L'embrione umano: qualcosa o qualcuno?*, 4^a ed.
- SCHOONYANS M., *Evoluzioni demografiche. Tra falsi miti e verità*
- TOMMASO D'AQUINO, *La virtù della fede*
- TOMMASO D'AQUINO, *La legge dell'amore. La carità e i dieci comandamenti*
- PUC CETTI R. - CARBONE G. - BALDINI V., *Pillole che uccidono. Quello che nessuno ti dice sulla contraccezione*, 2^a ed.
- TOMMASO D'AQUINO, *Credo. Commento al Simbolo degli apostoli*
- SALVIOLI M., *Bene e male. Variazioni sul tema*

- TOMMASO D'AQUINO, *La preghiera cristiana. Il Padre nostro, l'Ave Maria e altre preghiere*
- BARZAGHI G., *L'intelligenza della fede. Credere per capire, sapere per credere*
- ARNOULD J., *Caino e l'uomo di Neanderthal. Dio e le scienze*
- BARZAGHI G., *Lo sguardo della sofferenza*
- PANE R., *Liturgia creativa. Presunte applicazioni della riforma liturgica*
- SCHOOYANS M., *Conversazioni sugli idoli della modernità*
- ROCCHI G., *Il caso Englaro. Le domande che bruciano*
- GABBI L., *Confessioni di un ex manager. Quale etica d'impresa?*
- CLAVERIE P., *Un vescovo racconta l'Islam*
- MAZZONI A. (ed.), *Staminali. Possibilità terapeutiche*
- MAZZONI A. - MANFREDI R., *AIDS esiste ancora? Storia e prevenzione*
- ANATRELLA T., *Felici e sposati. Coppia, convivenza, matrimonio*
- SCHÖNBORN C., *Sfide per la Chiesa*
- PERTOSA A., *Scelgo di morire? Eutanasia e accanimento terapeutico*
- ROCCHI G., *Il legislatore distratto. La legge sulla fecondazione artificiale*
- CARBONE G. M., *Le cellule staminali, 2ª ed.*
- CARBONE G. M., *La fecondazione extracorporea, 4ª ed.*

COLLANA
«ITINERARI DELLA FEDE»

BERNADOT M. V., *Dall'Eucaristia alla Trinità. Meditazioni sull'Eucaristia*,
2ª ed.

PEDERZINI N., *Il sorriso*

CAFFARRA C., *Prediche corte tagliatelle lunghe. Spunti per l'anima*

BOTTA M., *Sto benissimo. Soffro molto. La Chiesa e le passioni*

BIFFI G., *Spiragli su Gesù*

PEDERZINI N., *Coraggio! Come alimentare e condividere la speranza*

MAZZONI T., *Il bello della vita. Di carrube, briciole e banchetto nuziale*

BOTTA M., *Sceglierà lui da grande. La fede nuoce gravemente alla salute?*

FORTINI V., *Costruire l'amore. L'esperienza umana, vol. 1*

FORTINI V., *Costruire l'amore. Il disegno di Dio, vol. 2*

PEDERZINI N., *La Messa è tutto! Rito e contenuti essenziali*

BIFFI G., *Stilli come rugiada il mio dire. Omelie del Tempo Ordinario*
(Anno A, B, C)

BARILE R., *Il Rosario*

PEDERZINI N., *Vivere bene. Una conquista, un'arte, 2ª ed.*

MELONI S., ISTITUTO SAN CLEMENTE, *I Miracoli Eucaristici e le radici*
cristiane dell'Europa, 3ª ed.

SCHÖNBORN C., *Gesù Maestro. Scuola di vita*

COGGI R., *Piccolo catechismo eucaristico, 4ª ed.*

PEDERZINI N., *Benedetti, benediciamo. Celebriamo la speranza*

PANE R., *Il Credo parola per parola. Spunti per la riflessione*
e per la catechesi

BENETOLLO V., ISTITUTO SAN CLEMENTE, *Piccolo catechismo*
sul sacramento della penitenza

PEDERZINI N., *Una carezza ravviva l'amore. La dolce forza della tenerezza*

BONAPARTE N., *Conversazioni sul cristianesimo. Ragionare nella fede*


- BARZAGHI G., *La Somma Teologica di san Tommaso d'Aquino in un soffio*
- PEDERZINI N., *Sposarsi è bello!*, 6^a ed.
- PEDERZINI N., *Gli angeli camminano con noi*
- BIFFI G., *L'ABC della fede. Proposta sintetica per l'Anno della fede*, 3^a ed.
- PEDERZINI N., *Mettere ordine*, 19^a ed.
- SCHÖNBORN C., *Sulla felicità. Meditazioni per i giovani*
- BIFFI G., *La fortuna di appartenergli. Lettera confidenziale ai credenti*, 2^a ed.
- PEDERZINI N., *Làsciati amare*, 9^a ed.
- PEDERZINI N., *La solitudine*
- PEDERZINI N., *Stai con me*, 4^a ed.
- SCHÖNBORN C., *Abbiamo ottenuto misericordia. Il mistero della Divina Misericordia*
- MASTROSERIO N., *Il giubileo*
- CAVALCOLI G., *La buona battaglia*
- PEDERZINI N., *Ave Maria*, 3^a ed.
- CARPIN A., *La catechesi sulla penitenza e la comunione eucaristica*
- COSTA R., COSTA G., *Lascerà suo padre e sua madre*
- PEDERZINI N., *La vita oltre la morte*, 6^a ed.
- PEDERZINI N., *Lo Spirito Santo*, 5^a ed.
- PEDERZINI N., *Il sacramento del perdono*, 6^a ed.
- PEDERZINI N., *Riscopriamo l'eucaristia*, 5^a ed.
- PEDERZINI N., *Il sacramento del battesimo*, 4^a ed.
- BIFFI G., *L'eredità di santa Clelia*
- BIFFI G., *Lo Spirito della verità. Riflessioni sull'evento pentecostale*
- BIFFI G., *Incontro a colui che viene. Discorso ai giovani*
- BIFFI G., *La rivincita del Crocifisso. Riflessioni sull'avvenimento pasquale*
- BIFFI G., *Il quinto evangelo*, 11^a ed.

Finito di stampare: aprile 2018, SAB Snc, Budrio, BO
Grafica di copertina: Francesco Lorenzon

Tutti i nostri libri e le altre attività
delle Edizioni Studio Domenicano
possono essere consultati su:
www.edizionistudiodomenicano.it

Edizioni Studio Domenicano
Via dell'Osservanza 72 - 40136 Bologna - ITALIA
Tel. +39 051582034 - Fax. +39 051331583
acquisti@esd-domenicani.it
www.edizionistudiodomenicano.it

C'è chi guardando un piatto vede solo un piatto. C'è chi guardando un piatto vede il piatto e vede, di riflesso nel piatto, anche se stesso, le altre cose e persino quelle che gli stanno in quel momento dietro le spalle. Mica male. La prima è una conoscenza "piatta", la seconda è una conoscenza "profonda", perché riflessiva. Eppure si sta guardando la stessa cosa: un piatto. La conoscenza profonda è quella filosofica ed è quella appunto riflessiva, perché fa riflettere sia chi la possiede che le cose che cadono nello sguardo di chi la possiede. E così, anche ciò che apparentemente è piatto, non lo è più, ma si mostra profondo. La conoscenza di riflesso si mostra profonda perché trova tutto in tutto. Il che non è mai poco e non è da poco! Anche una meditazione semplice quale è quella del rosario nasconde di riflesso una profondità filosofica di valore assoluto: la sequenza dei misteri della vita di Gesù, nella scansione dialettica di gioia-dolore-gloria, è inaspettatamente la sequenza del percorso filosofico in ogni suo dettaglio, come metodologica-sapienza. Non c'è episodio della vita di Gesù che non rifletta in sé una mirabile struttura filosofica. Per questo la filosofia te la trovi anche dove non te l'aspetti. Per la sapienza il piatto è contento anche quando piange...

A black and white portrait of Giuseppe Barzaghi O.P., a man with glasses, looking slightly to the right. He is wearing a dark jacket over a light-colored shirt.

Giuseppe BARZAGHI O.P., sacerdote domenicano. Dottore in Filosofia (Univ. Cattolica di Milano, dove ha avuto come maestri G. Bontadini e A. Bausola) e Teologia (Pont. Università S.Tommaso in Roma). Docente di Teologia fondamentale e dogmatica presso la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna e di Filosofia teoretica presso lo Studio Filosofico Domenicano di Bologna. È socio della Pontificia Accademia di S.Tommaso d'Aquino e dirige la "Scuola di Anagogia" di Bologna, fondata dal card. Giacomo Biffi. Ha diretto per diciotto anni la rivista "Divus Thomas" e ha insegnato per dieci anni, come incaricato di Introduzione alla teologia, all'Università Cattolica di Milano e poi nei corsi di specializzazione in teologia tomistica alla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino in Roma. Le sue lezioni e conferenze si trovano anche nel sito www.accademiadeleredentore.it

ISBN 978-88-7094-921-6



9 788870 949216

€ 18,00